

## La Messa dell'uomo disarmato, un romanzo sulla resistenza

F.T., *Presenza del Carmelo*, n 51, Mag.-Ago. 1990

Luisito Bianchi, nato in provincia di Cremona nel 1927, è prete dal 1950. Assistente centrale delle ACLI durante gli anni del Concilio, in seguito prete operaio per diversi anni, vive attualmente presso l'abbazia di Viboldone svolgendo funzioni di cappellano. Ha pubblicato, tra l'altro, *Come un atomo sulla bilancia* (Morcelliana 1972) sulla sua esperienza di prete operaio, *Dialogo sulla gratuità* (Morcelliana 1975), *Gratuità tra cronaca e storia* (Morcelliana 1982).

In questo suo ultimo romanzo tornano, più in esteso, i temi cari all'autore: **la Resistenza e la Gratuità**. La Resistenza che fa da sfondo al romanzo è quella «storica» degli anni 1943-1945, vissuta in una regione del Nord, in un ambiente contadino ancora integro e sottomesso ai ritmi naturali della terra e delle stagioni. **Non si tratta però della solita rievocazione di una Resistenza mitizzata e in realtà tradita. E' piuttosto un «memoriale»** che celebra e attualizza il vivere e il morire gratuitamente in vista di un mondo senza più guerre, odio, ingiustizie, come avvenne per qualche giovane in quei giorni di lotta e di sangue. E' perciò un romanzo nuovo e che si legge d'un fiato, per la bellezza di scrittura, l'intensità del sentire, la ricchezza poetica e simbolica, che raggiunge la sostanza delle cose e degli avvenimenti, il mistero stesso che li anima.

Il dramma ha i suoi attori e i suoi spettatori, quelli che mettono a rischio la loro vita fino a versare il sangue e quelli che sono esclusi dal «grande avvenimento» osservandolo solo da lontano. Il dramma si snoda attorno a **due punti focali**: la Campanella, una cascinetta fuori paese, tra gelsi, campi di granoturco e di frumento, dove Franco viene raccolto in famiglia dopo una breve esperienza di novizio, e un monastero, da cui anche il maestro dei novizi si allontana, e che diventerà appoggio e rifugio per i partigiani.

**Una folla di personaggi**, quelli della Campanella, quelli del paese, quelli del monastero, vivono l'avventura di quei giorni cruciali, tra vicende esterne, personali e collettive, ed eventi interni di grande densità spirituale, che ognuno vive in modo diverso e a diversi livelli di consapevolezza. Anche la narrazione si svolge secondo due modi e due dimensioni.

Nei capitoli in cui Franco, il monaco mancato, è fatto protagonista, lo stile è di confessione e di memoria, il racconto in prima persona, il tono di effusione lirica. Là dove Franco non è più protagonista del «grande avvenimento» ma lo indica solo da lontano, il racconto è in terza persona, il tono più distaccato e controllato.

Franco, da novizio, riassume così l'insegnamento del maestro: *«La Parola che copre tutto, che è in tutto, mi dicevi, viene a noi spezzata come in tanti bocconi di pane. Nessuno può sottrarsi alla parola; puoi essere roccia, puoi respingerla infinite volte, ma il vento riuscirà sempre ad accumulare nelle fessure il terriccio sufficiente e farla germogliare... Ogni uomo, mi dicevi, è la parola che si è fatta carne; il vero significato della vita è prendere coscienza di questo mistero che ciascuno porta di dentro. La parola può moltiplicarsi all'infinito senza perdere*

*la sua unità; l'uomo è unito all'altro perché la parola è una». E quando Franco, alla fine, sceglierà di nuovo «il modo di resistere» del monastero, così concluderà: «Ho fretta di trascorrere i due giorni che mi rimangono fra queste mura di millenaria Resistenza con la mano sulla bocca, come Giobbe dopo la contesa che proclamò la signoria della Parola, in contemplazione di avvenimenti che non capisco ma che ho cominciato a comprendere; meglio che hanno iniziato a comprendermi, per pura grazia».*

Uno dei personaggi più significativi del romanzo è **dom Luca**, il monaco che si fa partigiano assumendo il nome nuovo di **dom Benedetto**, e che spara una volta, appena i fascisti gli ammazzano accanto un ragazzo di 16 anni, **Balilla**, che gli ha fatto da scudo. Da quel momento in poi, diventato anche lui «uno che ha bisogno di misericordia», non solo gira col fucile scarico, ma non celebra più messa. Cosa fare, allora, la notte di Natale?

Come **Rondine**, quello che «parlava coi morti», vuole andare a chiedere a Balilla, il ragazzo ucciso, se celebrare o no. Ma lo sorprende un'imboscata proprio al cimitero, sulla tomba del ragazzo, e così com'è, indifeso, disarmato, cade sotto il mitra che un altro ragazzo gli spara al petto. «E' un natale di sangue, figlioli - dirà l'abate - . Forse il sangue di dom Luca che ci viene a ricordare l'ombra della croce sulla culla di Betlemme?». E leggerà poi l'ultima lettera di dom Luca, scritta come un testamento: «...E' stata la mia straordinaria avventura: vedere l'opera di Cristo infiltrantesi in ogni gesto d'uomo, sperimentare proprio nei luoghi più impensati ( ... ) la potenza misericordiosa dello Spirito, senza che Cristo chiedesse nulla, nemmeno d'essere riconosciuto! (...) Vorrei che il nostro monastero, che ho sempre tanto amato, si saldasse con questi uomini per una comunità nuova dove tutti possano *sperare omnia a Patre* di questo grande monastero che è il mondo... » L'abate stesso offrirà la sua vita per salvare i suoi monaci e al loro posto ...

**Franco**, nel frattempo, continuerà a lavorare la terra della sua Campanella, in disparte, col peso di non aver partecipato in prima persona al «grande avvenimento». Ma il maestro, ritrovato alla fine come nuovo abate, gli dirà che «l'avvenimento è tanto grande che può accogliere tutti i modi con cui ciascuno lo sa capire, anche quelli contrastanti fra di loro».

E l'ultima parte del romanzo, che ci mostra Franco, tornato monaco, a lungo dibattuto dall'incapacità di dare un senso al suo vivere da «sopravvissuto», diventa un inno alla Gratuità e una proclamazione della Parola contenuta nell'Avvenimento Pasquale da cui gli avvenimenti, compreso quello «grande» della Resistenza, ricevono luce e grazia.

A questo punto possiamo concludere che la Resistenza nel libro, come contesto in cui nasce la decisione alla Gratuità, è più una parabola, una metafora, che un giudizio storico, perché la condizione per essere pronti ad accogliere il dono della Gratuità è, appunto, *resistere*.

E ci sono molti modi e molti motivi di resistere, oggi, nel nostro mondo, nella nostra chiesa. Molti modi di celebrare, disarmati, la propria «messa», senza rituali. Il libro è perciò uno stimolo a vivere da «resistenti» e non da «sopravvissuti».